

Il foglietto è l'occasione per meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera a casa dopo la messa

## ***Pace a voi!***

*Seconda Domenica di Pasqua*



***Dagli Atti degli Apostoli (2,42-47)***

[Quelli che erano stati battezzati] erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle

preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Parola di Dio

***Rendiamo grazie a Dio***

*Dal salmo 117*

**Rit: Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre.**

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».

Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre».

Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre». **Rit.**

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto.

Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza.

Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze. **Rit.**

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci in esso ed esultiamo! **Rit.**

***Dalla prima lettera di san Pietro apostolo (1,3-9)***

Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.

Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – , torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

Parola di Dio

***Rendiamo grazie a Dio***

***Alleluia, alleluia.*** Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto! ***Alleluia.***

***Dal Vangelo secondo Giovanni (20,19-31)***

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

*Parola del Signore*

*Lode a te, o Cristo*

## *Riflessione*

### **Dialogo tra feriti**

Quello che viene raccontato dal Vangelo di questa domenica lo potremo definire un “dialogo tra feriti”. Ferita è la comunità dei discepoli, scompaginata e impaurita dopo la morte e resurrezione di Gesù. Ferito è – ancor più – Tommaso distante dagli altri discepoli, isolato e restio a fidarsi di loro. Ferito è – infine – lo stesso Gesù che si mostra ai suoi discepoli portando su di sé i segni dei chiodi e della ferita al costato.

I discepoli sono rinchiusi, spaventati e incapaci di muoversi, di dare un nuovo slancio alla loro vita nonostante la resurrezione del Signore. È in questo contesto che Gesù appare tra i suoi (“in mezzo”), donando la pace. Solo la pace donata e il perdono possono ricomporre la comunità e sciogliere le tensioni. Si tratta infatti di una comunità ferita e lacerata non solo per aver abbandonato il Signore, ma anche perché – al suo interno – ha sperimentato il tradimento, la fuga, il rinnegamento. Come potersi fidare ancora gli uni degli altri?

Si comprende – pertanto – anche l’atteggiamento di Tommaso, distante e lontano dagli altri, che non riesce a fidarsi delle loro parole (“Abbiamo visto il Signore!”). Come credere loro? Per questo domanda di poter “vedere”. Una domanda che ci lascia interdetti, che ci appare persino presuntuosa, ma non del tutto fuori luogo.

Anche Gesù è ferito. La resurrezione non ha cancellato, né nascosto l’abisso di sofferenza che ha dovuto attraversare, e quanto accaduto non si può rimuovere velocemente. Sappiamo bene come anche dopo essere usciti da una situazione difficile e dolorosa non è possibile cancellare immediatamente sensazioni e memoria di quanto accaduto. Gesù che mostra le mani e i piedi non intende accusare i suoi amici, ma comprende che solo nella “condivisione delle ferite” è possibile il perdono e la riconciliazione. Perdonare ed essere perdonati non sono gesti dove il più forte cede o concede benevolenza al più debole, ma è prima di tutto riconoscimento delle proprie ferite, inferte o ricevute e del legame che è venuto meno.

Anche la pace che dona il Signore ci racconta di cosa sia veramente la vera pace. Pace non è imposizione delle ragioni del vincitore sul vinto come spesso si pensa e si compie nel mondo, ma è incontro nelle proprie ferite. È legittimare l’altro nella sua fatica e nel suo dolore.

È bello, inoltre, vedere come Gesù abbia un occhio di riguardo anche verso Tommaso. Quando appare – otto giorni dopo – si rivolge direttamente a lui. Intende accogliere la sua domanda, non la disprezza, né la svaluta, ma la riconosce e la legittima.

Solo questa accoglienza reciproca delle personali ferite permette, quindi, di fare “ripartire la vita” bloccata e stagnante a causa della paura e del tradimento. Non a caso l’evangelista fa compiere a Gesù un gesto inedito: soffiare sugli apostoli. È un richiamo al soffio dello Spirito che ha creato ogni cosa all’inizio del mondo. Il perdono e la pace donati e ricevuti sono una “nuova creazione”, la possibilità di un nuovo inizio che non nasconde le ferite ma non si fossilizza su di esse, né ne fa motivo di rivendicazione o di accusa.

Il perdono è l’unica possibilità di fare ripartire le storie delle persone.

## ***Il papa contro la guerra è lasciato solo: alziamo tutti la voce per sostenere la pace***

di Giorgia Serughetti in "Domani" del 9 aprile 2026

È difficile intravedere qualunque idea di futuro nell'agire distruttivo e autodistruttivo di Trump e Netanyahu, un agire che non va oltre la loro immediata sopravvivenza politica, un agire miope, come quello dei loro alleati in giro per il mondo.

Nell'era atomica, ha scritto il filosofo Günther Anders, «il futuro non "viene" più, lo facciamo noi. E lo facciamo in modo tale che contiene in sé la sua propria alternativa: la possibile assenza di futuro». Sono parole del secolo scorso, che tornano a parlare di questo presente avvolto nel caos e nel timore della catastrofe, presente che contiene in sé il futuro o la sua cancellazione, un presente in cui i destini del mondo restano appesi all'agire di leader politici privi di visione a lungo termine e dunque di responsabilità.

La guerra scatenata da Stati Uniti e Israele contro l'Iran – una guerra senza cause e obiettivi definiti – rischia di portare l'intero pianeta sull'orlo del baratro nucleare. Donald Trump alza di giorno in giorno il livello della minaccia verbale, arrivando a prospettare «la fine di un'intera civiltà» in una notte.

Anche le parole usate sono preoccupanti. Il 28 febbraio 2026 Israele definisce l'attacco all'Iran «preventivo». È una parola che ritornerà anche nelle settimane seguenti, una parola che va contro il diritto internazionale. «Preventivo» suggerisce che la guerra sia una forma anticipata di autodifesa, una necessità imposta da una minaccia che ancora non si è materializzata, ma che viene presentata come sufficiente a fondare l'uso della forza. Il problema è che il diritto internazionale costruito dopo il 1945 dice altro. L'articolo 2 della Carta delle Nazioni Unite vieta la minaccia o l'uso della forza contro un altro Stato. L'articolo 51 riconosce il diritto all'autodifesa solo se si verifica un attacco armato. Proprio per questo, più di cento giuristi internazionali hanno scritto nei giorni scorsi che l'avvio della campagna militare del 28 febbraio contro l'Iran e molte altre guerre del nostro tempo costituiscono una chiara violazione della Carta ONU.

E il resto del mondo sta, frastornato, a guardare l'evolversi degli eventi, mentre la crisi globale si aggrava, e capi di governo a loro volta poco lungimiranti si limitano a inseguire soluzioni tampone. Dov'è finito, per gli uomini e le donne in posizione di leadership, il desiderio di pensare «alle prossime generazioni anziché alle prossime elezioni», come diceva Winston Churchill, cercando di lasciare un segno per chi verrà dopo, anche solo per brama di fama personale?

Solo Papa Leone XIV parla ogni giorno, e soprattutto ha parlato a Pasqua, della illegittimità della guerra e condanna l'uso della religione per giustificare la violenza. Ma è solo, troppo solo. Riascoltiamo alcune sue parole: «Le guerre che insanguinano il nostro presente sono frutto dell'idolatria del potere e del denaro. Ogni vita spezzata è una ferita al corpo di Cristo. Non abituiamoci al fragore delle armi, alle immagini di guerra! La pace non è mero equilibrio di forze, è opera di cuori purificati, di chi vede nell'altro un fratello da custodire, non un nemico da abbattere» (28 marzo 2026). E nel messaggio di Pasqua Urbi et Orbi del 5 aprile, ha insistito: «Chi ha in mano armi le deponga! Chi ha il potere di scatenare guerre, scelga la pace! Non una pace perseguita con la forza, ma con il dialogo!».

E ora tocca anche a noi non lasciare il papa solo e dire con forza che i conflitti non sono più sostenibili, che l'unica strada percorribile per il futuro è la pace.

### ***Domenica 12 aprile***

dalle ore 16:30

Oratorio aperto

### ***Martedì 14 aprile***

Ore 20:30 in cappellina

Preghiera sul Vangelo della domenica

### ***Mercoledì 15 aprile***

Messa ore 18:30 in cappellina

### ***Venerdì 17 aprile***

*Strumenti di pace*, catechesi con l'arte guidata

da don Federico Manicardi, ore 21:00

presso i musei del Duomo di Modena (costo 5 €)

prenotazioni a Betta (3331116418)

entro martedì 14 aprile

### ***Puoi destinare il 5x1000***

ad Associazione Anspi don Luigi Albertini

Codice fiscale 94005190361

Ente del terzo settore iscritto al RUNTS

per sostenere i progetti dell'oratorio

e di Solidarietà in Rete

Tutti dobbiamo alzare la voce ogni giorno, in tutti i modi e le forme possibili. In ogni parrocchia, convento, basilica, ovunque, ogni domenica e ogni giorno dobbiamo ricordare che «non uccidere» è «il» Comandamento, basato sul messaggio evangelico della sacralità della vita e dell'amore per amici e nemici.

### *Parola da vedere ...*

Lo scatto che ritrae Mahmoud Ajjour, bambino palestinese di nove anni con le braccia amputate, è la foto dell'anno 2025 del World Press Photo. La fotografia è stata realizzata per il quotidiano «New York Times» dalla fotografa palestinese Samar Abu Elou, a sua volta costretta a lasciare la Striscia di Gaza per via della guerra. Samar ora vive nello stesso complesso residenziale di Mahmoud, a Doha, dove ha documentato le storie di alcuni dei pochi palestinesi gravemente feriti che, come Mahmoud, sono riusciti a uscire dalla Striscia per ricevere cure mediche.

Mahmoud è rimasto gravemente ferito nel marzo 2024, mentre fuggiva da un attacco israeliano a Gaza City. Si era voltato per incitare la famiglia a proseguire, quando un'esplosione gli ha portato via le braccia. L'intera famiglia è stata evacuata in Qatar dove, dopo un intervento medico, Mahmoud sta imparando a giocare con il telefono, scrivere e aprire le porte usando i piedi.

La guerra a Gaza ha colpito in modo sproporzionato i minori: secondo le stime dell'Onu, Gaza conta il più alto numero pro capite di bambini amputati al mondo. La foto di Mahmoud parla con forza: racconta la storia di un singolo bambino, ma anche di una guerra più ampia, le cui conseguenze si estenderanno per generazioni.

Si tratta di ferite profonde che rischiano di generare non solo dolore, ma anche rancore e sete di vendetta in un popolo intero.

Il vangelo però ci indica una strada diversa. Mani forate e fianco trafitto, sono i segni della violenza subita da Gesù. Una violenza alla quale Gesù sceglie di non rispondere con la logica della guerra e della vendetta moltiplicata. Lui sceglie di rispondere al male ricevuto con mani disarmate e con la logica del bene: "Pace a voi". Come scrive papa Francesco nel suo "testamento spirituale", noi crediamo che nella Pasqua "l'amore ha vinto l'odio. La luce ha vinto le tenebre. La verità ha vinto la menzogna. Il perdono ha vinto la vendetta.

Il male non è scomparso dalla nostra storia, rimarrà fino alla fine, ma non ha più il dominio: il bene è più forte del male".

